

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 8 Aprile 1906

N. 1666

SOMMARIO: Colonizzazione interna — Il riscatto delle Meridionali — E. Z., Corrispondenza da Napoli (Suggerimenti all'operosità forestiera) — X., Per gli insegnanti delle Colonie italiane — A. J. DE JOHANNIS, Sulle disposizioni del Codice di commercio intorno alle Società anonime — **Rivista bibliografica:** *Avv. Giuseppe Faraggiana*, L'emigrazione. Studio economico-legislativo - *Prof. Charles Gide*, Economie sociale - *Jerôme Mille*, Un physiocrate oublié: G. F. Le Trosne (1723-80) - *Henry Clement*, La réforme elettorale - *Adolf Damaschke*, La réforme agraire - *Robert Kunter*, Poverty — **Rivista economica e finanziaria:** *Il movimento del debito vitalizio dello Stato* - *La produzione dell'oro nel Transvaal* - *Un nuovo prestito russo* - *Le condizioni finanziarie della Rumania* - *Le finanze degli Stati Uniti* - *Le condizioni economiche della Mancuria* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio degli Stati Uniti nel mese di febbraio 1906* - *Il commercio esterno dell'Argentina del 1905* — Il testo del disegno di legge sulla colonizzazione interna — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

COLONIZZAZIONE INTERNA

Il progetto di legge presentato dall'on. Pantano sulla colonizzazione interna e la relazione con cui esse progetto è accompagnato, ci sembrano la prova più evidente delle difficoltà che incontrano, anche i più caldi fautori del collettivismo, a tradurre in pratica le loro idee.

Dettare alcuni articoli di un disegno di legge sopra un argomento che ha tanta importanza, sembra cosa facile, e forse anche, per chi non ama approfondire la materia, lo è; ma dare ad un simile disegno di legge un carattere di insieme omogeneo e fare che sieno abbastanza evidenti gli effetti utili delle disposizioni proposte, è cosa bene diversa.

Non rileveremo che il Governo si mostra indeciso sul concetto fondamentale, se sia meglio aiutare la grande o la piccola proprietà, ed a pochi giorni di distanza presenta due disegni di legge che mirano a fine opposto, ma domanderemo invece su quali basi e su quali studi preventivi sia stato compilato il progetto.

Si doveva credere che, quando il Governo si fosse proposto di affrontare un simile complesso argomento, lo avesse fatto con idee chiare e precise che potevano avere di mira, o alcune disposizioni generali, o la attuazione di provvedimenti specifici.

Si potevano prendere dei provvedimenti di carattere generale, ad esempio promettendo, non solo esoneri da ogni gravezza, ma anche sussidi ed ammettiamo larghi sussidi, per coloro che coltivassero o facessero coltivare dei beni incolti. Un simile sistema avrebbe forse dei pericoli, poteva incontrare la critica di coloro che, come noi, siamo contrari alle continue ingerenze dello Stato, a cui neghiamo le capacità di fare meglio dei privati, ma almeno presentava un concetto, di cui si potevano vedere gli effetti, anche in breve tempo, se i sussidi fossero stati alquanto elevati.

Oppure, diciamo, si poteva seguire un'altra via; quella dei casi specifici. Vi sono terreni demaniali, o comunali, o provinciali incolti e suscettibili di essere trasformati in terreni coltivati? Lo Stato crede di poter comprare dai Crediti fondiari degli Istituti di emissione dei terreni a prezzi vantaggiosi?

E sia; si sarebbe inteso, ad esempio, un progetto di legge che approvasse i fondi necessari per gli acquisti dei terreni tali e tali ad un prezzo già precedentemente convenuto; e che poi lo Stato cedesse a determinate condizioni tali terreni a singoli individui, od a società di lavoratori perchè li coltivassero, mettendo come condizione un canone lievissimo nei primi tempi e crescente in seguito, stabilendo la inalienabilità di tali fondi, ed anche ammettendo la possibilità dell'acquisto da parte dei concessionari quando si verificassero certe condizioni.

Se il Governo avesse seguita una o l'altra di queste vie, il Parlamento avrebbe avuto davanti a sé progetti concreti ed avrebbe anche potuto vedere la possibilità che intanto i terreni di cui fosse parola fossero redenti colla coltivazione, e quindi ne ritraessero vantaggio le moltitudini agricole ora disoccupate.

Ma colle proposte che fa il Governo, quali sono concretate nel progetto di legge che pubblichiamo più innanzi, si ripete all'incirca la storia dell'Agro Romano che conta già due o tre leggi, molte Commissioni, molte e voluminose relazioni che nessuno legge, e che è sempre lo stesso deserto che circonda la capitale, con qualche oasi perduta.

Chi ha redatto quel progetto crede proprio possibile che i braccianti della Romagna possano diventare, per virtù di una legge, operosi ed intelligenti contadini nelle terre degli Abruzzi, della Basilicata o delle Calabrie? Queste sono fantasticherie e nulla più; il contadino coltivate delle terre, è un prodotto di lunga esperienza fatta, sia pure empiricamente, sul clima,

sul terreno, su certi prodotti, su tutto il complesso dell'ambiente; e si può immaginare di creare il contadino di punto in bianco, o di trapiantarlo da un luogo all'altro?

Per colonizzazione interna noi intendiamo ben altro che un progetto giuridico finanziario; ci sembra che la prima qualità sia quella tecnico-agricola.

Qui vi sono questi terreni incolti che sono suscettibili con profitto di questa o quella cultura, e questi sono gli uomini più adatti per attuarla e trarne guadagno.

Ma, così come è presentato, il progetto ci sembra tendere ad un esperimento di collettivismo, che finirà a fare anche dei contadini tanti impiegati dello Stato, a cui fra poco bisognerà accordare le otto ore, il compenso al lavoro straordinario ed il diritto a pensione. Il che non sarebbe male, se fosse compatibile coi mezzi di cui dispone lo Stato.

Per ora dobbiamo giudicare il progetto Pantano una mediocre utopia; con che non diciamo che alcune parti di esso non sieno accettabili, ma riteniamo che non sarà quel progetto che otterrà la colonizzazione interna.

IL RISCATTO DELLE MERIDIONALI

Nel dare un riassunto delle principali disposizioni della Convenzione che il Ministero ha presentato alla Camera per il riscatto della rete Meridionale, ricordiamo ai lettori che abbiamo sempre affermato come data la attuale situazione dell'esercizio di Stato, fosse non solo conveniente, ma utile che anche la Rete Meridionale si incorporasse col rimanente della rete italiana esercitata dallo Stato.

Non solo ciò era richiesto da evidenti ragioni di unità di esercizio, ma nelle possibili controversie che potevano sorgere, bisognava che non potesse rimanere il dubbio, nato dallo strano contegno dell'on. Tedesco e dalle sue trasparenti affermazioni alla Camera, che con ciò lo Stato volesse contenersi in modo verso la Società delle Meridionali da costringerla ad accettare i patti che si voleva imporle.

Dato che nelle sfere governative e parlamentari, come i fatti hanno dimostrato ad evidenza, non esisteva nessun criterio chiaro circa la questione ferroviaria, per cui venne accettata quasi passivamente quella soluzione che la l'assenza delle volontà aveva determinato, è chiaro che il pericolo di gravi conflitti si sarebbe tanto più facilmente presentato quanto, nel continuo mutamento di Ministri, le più opposte linee di condotta potevano diventare regola di Governo.

Ed è appunto per il pericolo che si determinasse un dualismo e peggio ancora a caccia a un riscatto a termini favorevoli allo Stato, che parve sempre a noi che il Governo dovesse venire in possesso della rete. A vero dire la legge fissava già le condizioni per le quali lo Stato avrebbe potuto riscattare la rete Meridionale, e noi abbiamo anche opinato che lo Stato non

potesse né dovesse pretendere patti migliori: il ragionamento fatto da alcuno che lo Stato non intendeva di riscattare la rete, ma lo faceva per assecondare il desiderio delle Meridionali, desiderio forse troppo vivamente esposto, non ci sembra un giusto ragionamento, poiché lo Stato deve operare sempre in tutti i suoi atti nell'interesse generale e non in quello particolare; e poi nel caso concreto si sapeva benissimo che la direzione delle ferrovie dello Stato aveva dichiarato che il servizio non avrebbe potuto procedere bene senza il riscatto.

Comunque, ora la cosa è già compiuta e pare colla soddisfazione di ambe le parti; quindi non vi è che da rallegrarsene e da sperare che la Camera approverà sollecitamente la Convenzione che le è presentata. — Colla quale però non viene posto fine a tutte le pendenze del passato esercizio ferroviario, rimanendo sempre in discussione quelle della Cassa pensioni, che si strascica da tanto tempo.

Ed ecco ora il riassunto della Convenzione.

La convenzione per il riscatto della strade ferrate Meridionali e per la liquidazione della gestione Adriatica è in data 26 marzo 1906 e porta le firme del presidente del Consiglio, dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per lo Stato, e del comm. Secondo Borgnini per le Meridionali. La convenzione si compone di 15 articoli di cui ecco le principali disposizioni:

Con decorrenza dal 1 luglio 1906 e senza pregiudizio dei risultati delle liquidazioni della gestione Adriatica, la Società cede e trasferisce allo Stato la proprietà ed il possesso delle linee tutte da essa assunte in base alle diverse sue concessioni, con tutto il materiale rotabile e di esercizio in dotazione al 1 luglio 1905.

Le linee saranno accettate nello stato in cui si trovano all'atto della presa di possesso, salvo il disposto dell'articolo 19 del capitolato annesso alla convenzione 25 agosto 1862 per quanto riguarda la manutenzione delle linee stesse e salvo l'accertamento dell'adempimento degli obblighi relativi alle espropriazioni ed alle opere d'arte pel secondo binario, di cui all'articolo 3 del capitolato predetto. Non vi è compreso il valore di quella parte di approvvigionamenti che la Società cedette allo Stato al 1 luglio 1885 e cioè per la somma di lire 5,760,748,88; né il patrimonio privato mobiliare ed immobiliare fuori e lungo la rete.

In corrispettivo della cessione di cui sopra, saranno pagate alla Società dal 1 luglio 1906 al 31 dicembre 1906 in due uguali rate semestrali al 30 giugno ed al 30 dicembre di ciascun anno le seguenti somme:

a) per le linee di concessione anteriore al 1888 una annualità di lire 30,500,000, restando con ciò la Società esonerata dal pagamento del canone per la linea Bologna-Ancona con diramazione Castelbolognese-Ravenna;

b) per le linee della convenzione 20 giugno 1888 una annualità di lire 9,053,689,90; saranno inoltre dovute alla Società 48 annualità di lire 162,838,26 ciascuna ad estinzione del credito della Società per il sovrapassaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti.

Un articolo della convenzione disciplina la

gestione 1905-1906 per le linee esercitate dalla Società delle Meridionali.

Si intenderà prorogata a tutto il 30 giugno 1906 e per le sole linee della Società da essa attualmente esercitate, la validità delle norme seguite durante il contratto d'esercizio della Rete Adriatica per quanto concerne i reintegri di prodotto lordo in dipendenza di ribassi di tariffe ordinati dal Governo, ed il rimborso delle maggiori spese di personale oltre quelle accettate dalla Società a suo carico secondo la convenzione 1° agosto 1902.

In corrispettivo dell'esercizio delle linee Napoli, Eboli e Torre Annunziata e Castellammare assunta dallo Stato per il periodo dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, si pagherà alla Società il compenso di lire 188,000 senza oneri a carico della Società. Si stabilisce che i contratti od impegni che la Società sia per assumere nel frattempo per l'esercizio fino al 30 giugno 1906 debbano esserlo in accordo colle ferrovie dello Stato. Lo Stato subentrerà al 1° luglio 1906 nell'osservanza di tali contratti od impegni. Lo Stato assumerà a suo carico le spese in conto capitale che incontrerà la Società dopo la data della presente convenzione, in dipendenza di contratti antecedentemente conclusi.

La Società si impegna a lasciare nei depositi per combustibile la scorta sufficiente per il bisogno dell'esercizio a norma dei contratti stipulati.

Con decorrenza dal 1° luglio 1906 la Società cede gratuitamente allo Stato la proprietà delle linee da Telese stazione a Telese bagni, e da Ofantino a Margherita di Savoia.

Lo Stato subentrerà alla Società negli obblighi e diritti della Società relativi alla linea da Cerignola stazione a Cerignola città.

Tutto il personale delle Meridionali, eccetto quello che a scelta della Società rimarrà definitivamente in servizio di essa, passerà col 1° luglio 1906 alle ferrovie dello Stato conservando i gradi e gli stipendi che aveva al 1° marzo 1906. E' portata da 4 a 6 milioni di lire la somma che la Società pagherà allo Stato per compartecipazione agli utili a tutto il 1903 ferma restando la eventuale garanzia di un minimo di due milioni di lire sulla quota della riserva straordinaria spettante allo Stato al 30 giugno 1905.

La Società è obbligata a completare e rimettere al Governo in perfetto stato la linea fra Lecce-Francavilla con diramazione Novoli-Nundò. Sulle annualità da pagarsi alla Società l'imposta di ricchezza mobile non subirà applicazione diversa da quella che anteriormente al 30 giugno 1905 si praticava sulle sovvenzioni corrisposte alla Società stessa, tenuto conto di tutte le obbligazioni fin qui emesse e non ancora estinte.

Sono equiparate ai titoli direttamente garantiti dallo Stato agli effetti dell'articolo 12 della legge bancaria del 1890 le obbligazioni fin qui emesse dalla Società a forma dei suoi statuti.

Corrispondenza da Napoli

Suggerimenti all'operosità forestiera.

II.

Le cose di cui vi parlai nella mia lettera precedente (1) non sono le sole per le quali mi venga fatto d'augurare e invocare, provenienti di fuori, capitali, coraggiosa accortezza, operosità, pratica già acquistata. Ve ne sono altre e anche oggi ve ne indicherò alcune, per ora continuando a lasciar da parte le grandi industrie manifatturiere. Queste — e ve ne parlerò in seguito — stanno già venendo fra noi. La zona orientale della città, che a termini di legge deve diventare *zona franca*, si va coprendo di opifici in costruzione. Qui mi occupo di cose minori, ma, oso dirlo, non fuori di luogo. Volete vedere?

L'individuo o la Società anonima che vogliono venire a impiantare in Napoli un cotonificio, o uno zuccherificio, o una segheria a vapore, o uno stabilimento siderurgico, o simili, non hanno bisogno di suggerimenti. Conoscono già benissimo tutte le condizioni locali, la giacitura della città, le linee ferroviarie e marittime che la servono, i prezzi dei terreni, dei materiali, della mano d'opera, gli sbocchi dei prodotti e via discorrendo. Ma non manca neppure chi abbia la voglia generica, l'intenzione non ancora ben precisata, di venire a dar vita qui ad imprese varie, di qualunque genere, purchè utili, desiderabili, opportune, promettenti. Senza dire della cognizione che ne ho per vie private, trascriverò l'arrivo che lessi giorni addietro pubblicato in un giornale di Napoli, probabilmente simile a più altri che non mi saranno caduti sott'occhio.

« Importante casa Bancaria Industriale alta « Italia volendo allargare cerchia affari prenderebbe considerazione seria proposta industria « remunerative necessaria impiantarsi Napoli o « dintorni. Scrivere H. 2634 N Haasenstein e « Vogler ».

Come vedete, indicare, motivare, dare notizie particolareggiate su alcune cose meno note ai lontani, può riuscire tutt'altro che inutile. Scrivo appunto per questo.

Una industria che si può collocare tra le minori, anche perchè serve non all'esportazione ma solo al consumo locale, del resto largo, è quella del latte. Qui in Napoli viene esercitata nel modo più rozzo e primitivo, e aggiungerò indecente e ant igienico.

Circa 1500 mucche e circa 3000 capre girano per le vie della città, le mucche a una a una, o al più a paia, spesso col loro lattonzolo accanto, le capre a branchi di sei, di otto, di dodici e anche più. L'uomo o la donna che le conduce si ferma coi suoi animali ad ogni chiamata, oppure avverte della sua presenza suonando un campanaccio. Il latte viene munto lì per lì nei recipienti che il compratore porge: grandi o piccole bocce, grandi o piccoli bicchieri. Per lo

(1) Vedi *Economista* del 25 Marzo.

più i portinai si incaricano di riceverlo per conto degli inquilini, qualche volta gli inquilini stessi dalla finestra calano giù in un panierino il recipiente vuoto e lo tirano su pieno. Le mucche no, ma una capra o due non di rado vengono accompagnate fino ai terzi e quarti piani, acciò i compratori più assidui, senza incomodarsi, vedano mungere e ricevano il latte proprio all'uscio del loro appartamento.

Vi lascio giudicare quanto questi metodi conferiscano alla nettezza delle scale, dei pianerotoli, dei cortili. In quanto a quella, del resto famigerata, delle pubbliche vie, non ho bisogno di tentarne una pittura.

Perchè si fa così? Prima di tutto perchè quando un paese non è avviato e avvezzo a progredire, cento e cento cose vi si fanno sempre nello stesso modo che si facevano al tempo dell'arcibisnonno, del bisnonno buonanima. Ma oltre a ciò v'è il pregiudizio che il latte veduto mungere sia preferibile, perchè il lattaiolo non vi può mescolare nulla. Lo capisco, e convengo che intrugli non ve ne sono. D'altra parte però la civiltà ha le proprie esigenze, in contraccambio delle soddisfazioni che procura. Secondo il detto criterio, bisognerebbe che l'uva si pigiasse davanti al portone di tutte le case, perchè ogni consumatore vedesse fabbricare il vino. Nel caso nostro poi i vantaggi non pareggiano gli inconvenienti. Lasciamo stare che il latte, quando lo si munge, fa schiuma, sicchè mentre uno crede, per esempio, d'averne comprato mezzo litro, se ne trova poi non più di due quinti. Il sistema è, come ho detto, igienico, perchè il compratore vedrà che il liquido è vero latte, ma non vede se l'animale che glielo fornisce sia sano o infetto.

La vigilanza sanitaria è appunto difficile a esercitarsi su animali che stanno sempre in moto. Di fatti riesce mediocre e insufficiente. Le stalle delle mucche sono quasi tutte in città, in locali meschini e poco salubri, quelle delle capre in punti più eccentrici, dentro vecchie cave di tufo che formano vaste grotte. Il cibo di tutti cotesti animali non è erba fresca dei prati, ma lo scarto dei mercati urbani, avanzi d'ortaggio, buccie di frutta.... Roba fine, come vedete!

V'è qualche bella eccezione, ma rara. Alcuni esercenti, ma son pochi, tengono buone mucche nei poderi suburbani e ne spacciano il prodotto in bottega di lattaiolo. Queste però, oltre ad essere scarse di numero di fronte al consumo, per lo più sono piccole e mediocrementemente pulite. Danno anche sobrie colazioni a buon prezzo, biscotti, salami, i magri formaggi meridionali.... nulla di molto attraente, che dia nell'occhio, che induca una gran parte del pubblico a cambiare abitudine. Per ottenere questo bisogna che da una parte venga vietato, entro un congruo termine, il transito delle bestie lattifere, dall'altra numerose e grandi e belle e ben fornite latterie si aprano non dirò in ogni strada, ma in ogni gruppo di strade.

Il Municipio ha tentato di adoperare ambedue i mezzi, ma in modo troppo timido e limitato. Da una parte, solo di recente, ha vietato il transito degli animali in alcune delle vie principali e in alcune ore; ma le due restrizioni si palesano poco efficaci, la prima perchè certe strade

vietate, per andare in quelle non vietate, bisogna se non altro attraversarle, la seconda perchè siamo in una città dove nessuna legge, nessuna ordinanza, nessun regolamento viene mai osservato con esattezza. In pari tempo, o meglio anzi due anni fa, furono dal Municipio assegnati per concorso dieci premi di 200 lire l'uno ad altrettanti esercenti di stalle, i quali invece di far circolare gli animali, smerciassero il latte a domicilio trasportandolo in carretti, entro recipienti di vetro d'una data forma e chiusi. Non vi saprei dire quale esito il concorso abbia avuto, e non mi pare necessario informarne. Osservo che nuove latterie si sono aperte, ma poche e poco diverse dalle altre; considero che i premi erano assai piccoli e che le restrizioni alla circolazione degli animali sono ancora troppo moderate; vedo con dispiacere, ma senza meraviglia, che lo sconcio lamentato perdura.

E ora noterò che dove le usanze sono restie a modificarsi spontaneamente, e mentre l'Autorità comunale, per riguardo ai signori vaccai e caprai e con poco riguardo alla nettezza, all'igiene e al decoro civico, prende provvedimenti timidi e inefficaci, spronarla non basta. bisogna anche aiutarla, spianarle la via. Eccomi dunque arrivato al mio solito ritornello. E' desiderabile che si muovano i possibili interessati; e poichè qui pare non ve ne siano, o meglio non sanno esser tali, sarà il caso di cercare che ne vengano di fuori.

Da qualunque parte arrivassero, sarebbero i benvenuti. Per me, li vagheggio o lombardi, o piemontesi, o veneti, insomma di quella valle del Po dove le condizioni locali hanno facilitato la formazione di buoni pascoli e ora i buoni pascoli valgono a formare buoni allevatori di bestiame da lavoro, da macello e anche da latte. A ognuno il suo mestiere. Come sorbettieri, per esempio, sono invece maestri i napoletani e se ne incontrano in tutte le principali città d'Europa. Metto pegno che qui farebbero fortuna le latterie che vonissero aperte da italiani del settentrione. Ma intendiamoci; bisognerebbe fare le cose un po' in grande e a garbo.

Non occorrono milioni; ma i nuovi esercenti dovrebbero fare in modo di diventare subito i primi della piazza, aprendo più spacci contemporaneamente per conquistare altrettanti quartieri della città. E ci vorrebbero locali non dico già addobbati come negozi di gioielliere o di mode per signore, ma abbastanza belli e attraenti; somma pulizia, prezzi giusti, accurato servizio anche a domicilio; periodiche e puntuali visite sanitarie, rese note con avvisi sempre in mostra; vendita del latte a misura di capacità opportunamente gradualmente e frazionata, ma sempre rigorosamente e visibilmente decimali; stalle modello, meglio se suburbane — tanto più che il latte introdotto in città non paga dazio — con permesso e anzi invito al pubblico di visitarle; attiva pubblicità (non costa molto e sapendo farla rende bene) mediante mostre vistose, inserzioni nei giornali, avvisi sulle cantonate, foglietti distribuiti per le vie, magari in più lingue, e in altri modi se ve ne sono. Si tratterebbe insomma di fare non al solito (e qui usa), cioè come quello del negozio di faccia o della strada accanto, ma come nessuno abbia fatto finora.

E la riuscita? l'accoglienza da parte del pubblico? Credo di non ingannarmi asserendo che verrebbe subito la clientela di tutti gli alberghi di primo ordine, di tutte le maggiori trattorie, di tutti i migliori caffè, di numerose pensioni, di molti forestieri qui residenti, di famiglie signorili; e vi sarebbe motivo di potersi ripromettere, a grado a grado, quella di istituti e collegi, ospedali, ecc. I medici, gli igienisti, per coscienza, dovrebbero fare spontaneamente una meritata propaganda.

Se tra gli alimenti umani il latte ha molta importanza ed è di largo uso, più importante e di uso anche più largo è il pane. Ora qui in Napoli il pane dà luogo esso pure a varie questioni, poichè concernono la bontà della fabbricazione, l'igiene, la pulizia, il prezzo.

Eccettuato il pane di lusso, per le altre qualità intervenne mesi or sono un'intesa, che fu resa nota al pubblico, tra il Municipio e i fornai, mediante la quale rimasero stabiliti i prezzi massimi. Il fatto ha un pregio più apparente che reale, perchè a quei fornai che vogliono aumentare i propri guadagni resta facile, pur senza alterare i prezzi, peggiorare la qualità. Appunto succede spesso che il pane comune sia mediocre come aspetto e come sapore, e riesca poco nutritivo, perchè i fornai lo pongono in vendita mal cotto; e hanno interesse a dargli insufficiente cottura, acciò in un dato peso la porzione dell'acqua rispetto a quella della farina rimanga maggiore di quanto è voluto dall'igiene e dai regolamenti.

L'igiene resta o'esa anche in altri modi. Meno casi rarissimi, che in qualunque paese possono succedere, le ispezioni municipali accertano che non vien fatto uso di sostanze minerali nocive. Viceversa hanno assodato che più volte le farine sono scadenti, oppure, se la pasta è composta di farine di più qualità, le qualità scadenti entrano nel miscuglio in proporzione maggiore di quella dichiarata.

Ma non c'è vigilanza municipale? C'è, e chi la esercita fa tutto quello che può, ma non può essere da per tutto e sempre, giacchè i forni sono più di *settecento*. Il difetto della situazione sta precisamente in questo: l'industria del pane è troppo frazionata.

Ne derivano, oltre l'impossibilità d'una vigilanza assidua e veramente efficace, anche altre cattive conseguenze. Gli esercenti, essendo tanti, non sono certo tutti danarosi. Alcuni posseggono suppellettili e locali buoni o discreti, altri mediocri o anche pessimi. In taluni luoghi la pasta da pane viene lavorata coi piedi. Due anni fa una accurata ispezione rilevò che molti forni erano sprovvisti d'acqua corrente, moltissimi sprovvisti di cesso, molti altri con pareti senza intonaco o sotto parecchi rispetti in cattivo stato. Qualcosa fu fatto: d'un certo numero di forni fu ordinata la chiusura, di altri il riattamento. Ma siamo sempre lì: o rigore massimo, e allora il giorno dopo mezza città resta senza pane; o contentarsi di miglioramenti relativi e ben poco radicali; e in tal caso ogni cosa resta in quello stato di mediocrità che tuttora ci allietta.

Anche ad altre offese va soggetta la pulizia, e con essa il decoro insieme e l'igiene. Quando il pane è fatto, lo si distribuisce tra i rivenditori, i quali o lo fanno avere a domicilio ai compratori, mandandolo per lo più in canestri scoperti, esposto a tutta la polvere delle strade, o lo tengono in bottega molto in vista, come qui usa, sull'uscio o in grandi distese fuori dell'uscio, e però più esposto che mai alla polvere, alle carezze degli insetti, a cattive esalazioni, a eventuali contatti. Credete che non sia stato mai provveduto? Sì,.... teoricamente.

« Le leggi son, ma chi pon mano a esse? »

Già da tempo il Municipio ha disposto che il pane non stia all'aperto, ma dentro vetrine. Or bene, eccettuati sempre i negozi di pane di lusso, alcuni rivenditori hanno chiesto proroghe, altri hanno alzato al cielo grandi piagnistei.... Costa troppo!.... non possiamo!.... non siamo in grado!.... altri più semplicemente non se ne sono dati per intesi; in conclusione, tutto seguita a andar come prima.

Contro i sistemi rozzi, antiquati, imperfetti della fabbricazione del pane, che sono il più, e quelli condegni della sua vendita, che sono il meno ma ne derivano quasi naturalmente, c'è un rimedio solo. Bisogna che questa industria, oggi miseramente frazionata, non diventi già un monopolio di nessuno — Dio ce ne liberi! — ma trovi uno o più esercenti in grande, danarosi, capaci, progredisti, novatori, il cui lavoro, per naturale effetto di cose e senza coercizione di chicchessia, spazzi via un bel numero di esercenti di minor conto. Quelli che rimarranno, e ne rimarranno certo gli infimi, ma piuttosto i migliori o i meno peggio tra quelli d'oggi. Ed essi pure, se vogliono sopravvivere, cioè reggere alla concorrenza, un qualche progresso dovranno attuarlo; così come il proprietario d'una decrepita e lurida casa situata in un vicolaccio, quando un taglio edilizio glie la fa restare sull'angolo d'una grande via nuova, bisogna che attenni il confronto con le case accanto e di rimpetto e che si decida a restaurarla, seppur gli preme di non tenerla spigionata.

Una relazione di cui l'*Economista* ebbe già ad occuparsi (1), cioè quella della Commissione nominata a suo tempo dal Consiglio Comunale di Napoli, concludeva respingendo saviamente il concetto della municipalizzazione, ed accogliendo invece quello di forni modello da costruirsi dal Municipio per affidarne poi l'esercizio all'industria privata, con preferenza a Società cooperative se all'uopo se ne fossero costituite. Sono passati due anni e mezzo, dei forni modello si deve ancora collocare la prima pietra, nessuna Cooperativa si è costituita; e nulla si collocherà nulla si costituirà, almeno nel secolo che corre, se risoluzione, capitali, direzione finanziaria e tecnica non verranno *di fuori*. In null'altro spero, in questo sì.

Allora vedremo in molti punti della città negozi di pane larghi pulitissimi, seducenti; nei debiti luoghi panifici meccanici da potersi visi-

(1) Vedi *Economista* del 18 e del 25 settembre 1904.

tare con ammirazione, come tante altre officine industriali moderne; per le vie carrettini pel trasposto del pane, nitidi e ben chiusi, nelle case pane con novità e varietà di forme, della cui farina sarà notoria la provenienza, sindacata a volontà la manipolazione. E oltre ad avere la nettezza, la salubrità, il bell'aspetto e buon sapore, il peso giusto, spenderemo forse meno, perchè l'esperienza industriale ha dimostrato che gli acquisti in grande, e la produzione in grande diminuendo in via relativa le spese generali, permettono di dare una stessa merce, o anche una merce migliore a minor prezzo. E allora i vecchi esercenti, o bere o affogare: o regolarsi in modo analogo, o chiuder bottega. Intanto la vigilanza delle autorità sarà meno sminuzzata e quindi più efficace.

A chi può convenire il metter su un'impresa di questo genere? A chiunque voglia considerare e valutare tutto ciò che precede. Certo non è concorrente temibile l'arte della panetteria quale oggi l'abbiamo in Napoli. Ve l'ho già tratteggiata. Perchè non viene, per esempio.... No, non stiamo a far nomi. Nell'Italia media e più nell'Alta Italia abbondano coloro che, volendo, potrebbero darli retta. Il vostro periodico faccia loro giungere la mia voce.

E. Z.

Per gli insegnanti delle Colonie italiane

A proposito di quanto scriveva il nostro egregio collaboratore E. Z. sullo stato degli insegnanti italiani all'estero, riceviamo le seguenti osservazioni:

L'*Economista* ha dato luogo nel suo numero 11 Marzo ad alcuni appunti cortesi, mossi da persona che si occupa con amorevole studio delle cose attinenti all'insegnamento, sulle disposizioni testè concretate dal Ministero degli Esteri per disciplinare e migliorarne le condizioni degli insegnanti nelle scuole regie all'estero (Disegno di legge presentato alla Camera il 10 Gennaio dall'on. Di San Giuliano); disposizioni che sono trovate, in complesso, buone, e tali da recare un sensibile miglioramento ai nostri insegnanti, ma che, si osserva, lascerebbero qualche lacuna dal colmare e quindi qualche modificazione da desiderare.

Ora, nel riconoscere la competenza e le giuste intenzioni di chi indicò tali supposte lacune, bisogna, anche, notare che i suoi argomenti hanno un difetto: uno solo, ma tale che necessariamente infirma tutte le conseguenti critiche, esposte e catalogate in quattro Numeri ed una Aggiunta.

Il disegno di legge Di San Giuliano, che si ispira alla cura costante del Ministero in pro' degli insegnanti all'estero, riconosce equo di estendere a loro i benefici del miglior trattamento che gli insegnanti del Regno attendono dalle leggi attualmente sottoposte alle decisioni del Parlamento, ed a ciò provvede; ma non costituisce l'applicazione intiera d'un tale concetto. Bisogna tener presente che le regie scuole all'estero sono disciplinate da un proprio Decreto e Regolamento organico, quello del 23 Agosto 1894, il quale appunto il

Ministero ha voluto e vuole modificare (vi attende una Commissione apposita); ma per compiere tale riforma doveva attendere che fosse approvata dal Parlamento la legge sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti, alla quale, appunto, devono opportunamente coordinare i dettagli dalle nuove disposizioni. Però, nell'interesse degli insegnanti, che da molti anni attendevano un miglioramento delle loro condizioni economiche, il Ministero ha creduto bene di non procrastinare fino all'approvazione di quella legge, ma di anticipare, invece, i provvedimenti essenziali di carattere finanziario. Al Decreto 1894 sono annesse le tabelle che fissano gli stipendi, le indennità e gli assegni degli insegnanti all'estero, e queste tabelle appunto, per ora, sono state modificate; non altro. Quindi l'immediato aumento di stipendio di lire 500 agli insegnanti titolari, reggenti, ed incaricati, quindi le nuove disposizioni che migliorano e graduano gli assegni e l'indennità di residenza secondo lo stato di famiglia, disposizioni trovate eque ed opportune anche dal nostro critico. Non è, invece, materia delle tabelle il compenso per le ore d'insegnamento in più delle obbligatorie; e quindi anche cade l'appunto del critico, di non aver tenuto conto della relativa disposizione contenuta nel disegno di legge per gli insegnanti del Regno. Di essa invece, è da credere, si terrà conto, per analogia, quando si procederà nell'esame e nella ulteriore riforma del Regolamento suddetto. Così pure, non è materia delle tabelle l'aumento graduale, sessennale o quinquennale, degli stipendi.

Quanto all'appunto che i professori del Liceo e Ginnasio superiore provino una *diminutio... capitis* nell'essere equiparati a quelli delle Scuole Tecniche-Commerciali, non sembra che possa trovare largo consenso; anzi ai più sembrerà giusto, come è sembrato al Ministero, che i professori delle R. Scuole Tecniche-Commerciali, forniti di titoli accademici eguali o corrispondenti a quelli degli insegnanti di Liceo o Ginnasio superiore, esercitando il loro ufficio in scuole il cui programma didattico supera quello delle tecniche ed è equiparabile a quello degli Istituti Tecnici, (tanto che i licenziati sono ammessi di pieno diritto nei rr. Istituti di studi superiori) abbiano parità di trattamento coi loro colleghi dell'altro ramo di studi secondari. Il miglioramento degli uni non importa diminuzione degli altri.

Infine, l'ultimo appunto, o aggiunta agli appunti, che, cioè, i professori all'estero possano credersi tuttora mal sicuri quanto alle promesse avute circa il loro diritto alla pensione, è men che meno fondato; in tale materia le assicurazioni date dal Governo sono esplicite, e basta il fatto che già si è introdotta e si percepisce la relativa ritenuta. V'è, solamente, un punto controverso da risolvere, quello relativo ai due anni 1888-90, il periodo, cioè, in cui la trasformazione delle scuole da coloniali in governative era in corso di esecuzione; ma anche tal punto è oggetto di studio ed è sperabile che possa venir risolto secondo i desideri degli interessati.

I professori, dunque, delle nostre scuole all'estero possono attendere tranquillamente e serenamente che le questioni degli assegni, delle ore in più, degli aumenti, della pensione, si ri-

solvano, come si risolveranno, in modo equo ed a loro vantaggioso; ed intanto resta assodato che, intavolata bene la dissertazione per vagliare le disposizioni del Ministero, e dopo averle riconosciute per buone, opportune, eque ed umane, l' ipercritica, invece, ha messo il piede in fallo, come talvolta e non di rado le accade.

X.

Sulle disposizioni del Codice di commercio intorno alle Società anonime (*)

Il secondo capoverso dell' articolo 163 domanda qualche considerazione: esso dice:

Alle deliberazioni manifestamente contrarie all'atto costitutivo, allo statuto od alla legge, può essere fatta opposizione da ogni socio, e il presidente del tribunale di commercio, sentiti gli amministratori ed i sindaci, può sospendere l' esecuzione mediante provvedimento da notificarsi agli amministratori.

Questa disposizione è certamente molto liberale, perchè dà al singolo socio un diritto importante, quale è quello di chiedere l' intervento della giustizia, anche a sospendere la esecuzione delle deliberazioni della Assemblea generale dei soci. Mi pare però che tale concessione possa portare, come infatti ha portato, dei gravi inconvenienti, specialmente quando, volgendo male gli affari della Società ed i soci sentendosi tocchi nell' interesse, anche uno solo di essi senta il bisogno di sfogare il proprio risentimento portando noie ed imbarazzi ulteriori alla Amministrazione. In più di un caso è difficile distinguere l' errore in buona fede, la sfortuna negli affari, od anche l' effetto di circostanze di forza maggiore inevitabili, dalla imprudenza, dalla leggerezza od anche dalla cattiva amministrazione. E se la discussione sopra i rovesci sociali viene portata alla Assemblea generale, la quale delibera condannando od assolvendo, è forse un po' troppo che un solo socio, anche con una sola azione, possa invocare il magistrato che, nel dubbio, non potendo in breve tempo rendersi conto dei fatti, può essere indotto a sospendere la deliberazione, incagliando, proprio nei momenti più critici, l' andamento della Società e gettando su di essa il sospetto.

E tanto più mi pare grave e pericolosa tale disposizione, in quanto la giurisprudenza ha dovuto dare interpretazioni eccessive alla portata dell' articolo stesso. Da una parte si è giudicato che l' articolo 163 non sia applicabile che per impugnare deliberazioni vere e proprie della Assemblea, su argomenti posti all' ordine del giorno, e quando tali deliberazioni siano in aperta violazione del patto sociale; escludendo che si possa invocare detto articolo per impugnare gli apprezzamenti della Assemblea generale; ed ha pure ammesso la giurisprudenza che il provvedimento del presidente del tribunale, che sospende la esecu-

zione della deliberazione, non possa essere che temporaneo. Ma d' altra parte altri giudici hanno persino interpretato l' articolo 163 nel senso che l' azionista, il quale impugna una deliberazione della Assemblea per detto articolo, la impugni nell' interesse di tutti gli azionisti dissidenti e la sentenza faccia *stato contro tutti*.

Vorrei quindi che fosse studiato se quella disposizione non sembri eccessiva e se non sarebbe conveniente di domandare che tale opposizione, perchè sia valida, sia mossa almeno da un certo numero di soci che rappresentino una congrua parte del capitale sociale.

**

Parlando dell' articolo 127 ho esposti i motivi per i quali nelle società anonime non ammetterei che i promotori od altra categoria di soci possano riservarsi o farsi riservare nell' atto costitutivo uno speciale trattamento di favore, concorrendo a maggiori utili che non sieno accordati agli altri soci.

Anche la forma, una volta molto più usata delle azioni di preferenza, è andata a poco a poco, se non sparendo, almeno diminuendo nell' uso: e sempre meno frequenti sono anche i casi di speciali condizioni convenute a favore di alcuni soci.

Quelle forme potevano valere quando il meccanismo delle società anonime era meno sconosciuto ed apprezzato, ma ora sarebbe bene che quelle disposizioni fossero abolite e conservato nella sua integrità il principio che le azioni delle società anonime devono essere tutte di eguale valore ed avere eguali diritti.

Perciò l' articolo 164 andrebbe in questo senso modificato. Esso dice:

ART. 164. — Le azioni devono essere di eguale valore, e conferiscono ai loro possessori eguali diritti se non è stabilito diversamente nell' atto costitutivo, salvo però ad ogni azionista il diritto di voto nelle assemblee generali.

Le azioni possono essere nominative o al portatore.

Basterebbe nel primo capoverso togliere addirittura le parole: *se non è stato diversamente ecc.*

Ma sull' ultimo capoverso di questo articolo 164 fu dibattuta una importantissima questione.

Alcuni hanno creduto che una delle cause di certi inconvenienti, anche gravi, che si verificano nelle società anonime sia la concessione che fa la legge permettendo le azioni al portatore. Non solo, si dice, rendendo obbligatorio che le azioni sieno nominative, si affeziona di più l' azionista al titolo in cui ha investito il suo capitale, ma si sottrae alla speculazione una buona parte della materia su cui essa opera e si limita quindi la sua peccaminosa azione.

Con ciò si allude specialmente al fatto, che avviene frequentemente della vendita di azioni, appena alcuni soci abbiano sentore delle cattive condizioni in cui versa la Società; essi intanto, più scaltri, più abili e più pronti, salvaguardano il loro capitale, vendendo le azioni e lasciando in trappola coloro che ne diventano acquirenti.

(*) Continuazione, vedi nn. 1656, 1658, 1659, 1660 e 1661.

Prima di tutto mi pare doveroso osservare che questa vendita scaltra e pronta ammette la esistenza di compratori, i quali nulla fanno per essere informati delle condizioni in cui si trova la Società, della quale vogliono far parte acquistando le azioni. Ma non mi pare che essi meritino più compassione di colui che comperasse un cavallo senza vederlo, e senza chiedere nemmeno di che razza, di che età ed in quali condizioni si trovi. Sborsa una data somma per un cavallo pur che sia, e non vi è da compiangerlo se poi trova che il cavallo non risponde alla sua aspettazione.

Ma poi non bisogna figurarsi che il mercato dei titoli sia un continuo tranello teso ai compratori: si fanno nelle borse milioni e milioni di affari, nei quali non vi è l'ombra di malafede; le due parti contraenti si credono bene informate, l'una vendendo, l'altra acquistando ad un dato prezzo un dato titolo ed ambedue credono di aver fatto un buono affare.

Certo, quando le vicende del mercato sono tali da determinare una corrente decrescente nel prezzo dei titoli, coloro che credono, per certe loro considerazioni, che tale corrente non continuerà a lungo in quel senso, si trovano poi disillusi se hanno errata la previsione e se subiscono delle perdite; ma in tutto ciò non vi è nulla nè di perverso, nè di anormale.

Oggi, ad esempio, mentre scrivo, vi è sui mercati una certa apprensione per gli effetti della Conferenza di Algeiras; alcuni credono alla possibilità di un conflitto tra la Francia e la Germania, e, quindi, temendo prossimi ribassi nei titoli, alleggeriscono la loro posizione, cioè vendono una parte dei titoli che possiedono, determinando così una offerta sul mercato, la quale comincia già a far diminuire i prezzi; altri credono che la Conferenza di Algeiras servirà anzi a derimere ogni altra causa di conflitto e ne uscirà una *entente* anche tra la Germania e la Francia, e stimano di far un buon affare comperando i titoli che gli altri vendono. Così il mercato si manterrebbe abbastanza equilibrato. Ma suppongasi che domani l'Imperatore di Germania pronuncerà uno dei tanti suoi discorsi e vi includa una frase dalla quale trasparisca veramente che egli ha poca fiducia nell'esito pacifico della Conferenza; allora è certo che la schiera dei pessimisti si ingrosserà, le vendite si faranno più intense, più rare le compere e la corrente del mercato si determinerà fortemente ribassista; molti titoli non troveranno compratori che a prezzi molto bassi, e coloro i quali, invasi dal panico, saranno costretti a vendere con grosse perdite, strilleranno accusando la speculazione, che non entra per niente in tutto ciò. Se si vuole che la colpa sia di coloro che vendono, basterebbe che gli altri comperassero largamente per distruggere l'effetto del discorso imperiale.

In questi casi generali o speciali, che sono la grandissima maggioranza, non vi è nulla a ridire, se non questo: che se le azioni fossero nominative, coloro che, presentando il discorso dell'Imperatore di Germania, avrebbero a

tempo venduto, evitando ogni perdita, manderanno le loro benedizioni alla legge, che, esigendo le formalità del trapasso, per le azioni nominative, ha determinato la perdita del *buon momento*.

L'obbligo che le azioni sieno tutte nominative non sarebbe che un grande imbarazzo al libero movimento degli affari, e se colla lentezza delle formalità si impedirà a Tizio di vendere o comprare quando non doveva farlo, si impedirà anche a Caio di fare tali operazioni, quando sarebbe stato prudente di farlo.

Perchè, del resto, qualunque individuo deve avere diritto di vendere e comperare quando voglia ed a quel prezzo che voglia, mobili, vestiti, stoffe, cappelli, scarpe, ferro, acciaio, burro e biscotti, e deve incontrare nella legge un impaccio speciale quando vuol vendere o comperare i titoli che rappresentano il valore di quelle stesse merci?

Ad un negoziante di carbon fossile, che ha sentore di prossimi grandi ribassi nel prezzo del carbone, è pur lecito di affrettare la vendita del suo *stock* ribassando alquanto il prezzo nell'intendimento di evitare ribassi maggiori. E perchè non sarà lecito il farlo a chi possiede i titoli di una società per la vendita del carbone e vede che la società si ostina a non credere ai prossimi ribassi del prezzo del carbone ed andrà quindi incontro a sicura perdita?

D'altra parte si crede proprio che rendendo nominative per legge tutte le azioni delle Società anonime si toglierebbe materia alla speculazione? Essa troverà modo di vendere e comperare anche le azioni nominative con particolari istituzioni che eviteranno buon numero di trapassi; e la legge sarà elusa, come lo sarebbe qualunque legge che volesse impedire, per timore degli abusi, gli atti necessari alla vita di un paese.

E' bene pertanto che il secondo capoverso dell'articolo 164 rimanga quale è e sia lasciata libertà alle Società anonime di fare le loro azioni nominative o al portatore.

* *

L'articolo 166 dice:

ART. 166. — Le azioni non pagate per intero sono sempre nominative.

I sottoscrittori e i successivi cessionari sono responsabili dell'ammontare totale delle loro azioni, non ostante qualunque alienazione di esse.

Se non erro, il pensiero del legislatore non poteva esser quello di legare per sempre il sottoscrittore delle azioni non interamente liberate, ai futuri versamenti anche dopo venduti i titoli. Se non è proibita la cessione delle azioni non liberate, ed il Codice non la proibisce, i cessionari devono aver assunto tutti gli obblighi derivanti dalla cessione, tra gli altri quello di versare il capitale sottoscritto.

Anche questa disposizione impaccia il libero negozio delle azioni nel momento più interessante per la Società che le emette, la quale desidera che passando di mano in mano esse arrivino sino a colui che le acquista per

definitivo impiego. L'ammettere una catena di responsabilità, quanti possono essere i trapassi è diffiultare la negoziazione e rendere più lento il definitivo collocamento delle azioni.

Perciò a me pare che il secondo capoverso dell'articolo 166 possa utilmente venire modificato dicendo: *I sottoscrittori od i successivi concessionari*. Mutare cioè la particella *e* nella particella *o*.

Analoga modificazione sarebbe da portare all'articolo 168.

* *

L'argomento delle obbligazioni offre il campo ad una questione di importanza notevole, che fu già lungamente discussa, specie all'estero, ed in alcuni luoghi; come in Austria, definita dalla legge in modo molto diverso da quello che non sia nel diritto italiano. Alludo alla rappresentanza degli obbligatari ed alla loro azione collettiva di fronte alla società debitrice.

Per ammettere una tale rappresentanza e per accordare ad essa una efficace azione verso la società debitrice, bisogna ritenere che l'*obbligazione* costituisca un debito di natura speciale, poichè altrimenti non vi sarebbe alcun motivo per separare la obbligazione da ogni altra forma di debito contratto da una società, e sarebbe necessario che si istituisse una rappresentanza di tutti i creditori della società e questa rappresentanza avesse modo di esercitare dei diritti, che le fossero conferiti in modo speciale dalla legge. Tale rappresentanza di tutti i creditori il Codice già riconosce nel caso di moratoria o di fallimento di una società, e non è quindi il caso di discorrerne qui, dove intendo brevemente di considerare se sia utile accordare degli speciali diritti alla massa dei creditori *per obbligazioni* emesse da una società nei modi e limiti stabiliti dal Codice di commercio.

La obbligazione, sostanzialmente è un debito come qualunque altro, ma per la sua forma speciale ha un carattere che è comune a pochi altri titoli di credito, quello della trasmissibilità della proprietà per semplice consegna, senza bisogno di nessuna altra formalità. Tale forma di debito consentito alle società per azioni, è più propria ai titoli di Stato consolidati, obbligazioni, buoni del tesoro, biglietti di Stato, e non è consentita che alle Banche di emissioni che possono mettere in circolazione biglietti di banca, la cui proprietà si trasmette legittimamente per mezzo della semplice consegna.

Non è quindi da sorprendersi se la emissione di obbligazioni al portatore è soggetta a certi limiti, ed è circondata da alcune cautele; le quali sono necessarie e giustificate, appunto per rendere praticamente possibile e facile la circolazione di quei titoli; ben diverso sarebbe l'apprezzamento che ne farebbe il pubblico se ad ogni società fosse consentito di mettere obbligazioni senza limite di quantità e senza l'osservanza di quelle altre formalità che la legge domanda.

Da ciò precisamente sorse il concetto di accordare alle obbligazioni anche uno speciale diritto di tutela da esercitarsi in certi casi ed in certe condizioni.

Le obbligazioni si possono considerare come un debito *quasi a forma di capitale*, al quale debito la società promette un interesse fisso, ed il rimborso, alla pari, prima di dare qualsivoglia dividendo alle azioni.

Deriva da tali caratteri del debito la convenienza di accordare alle obbligazioni un diritto di vigilanza perchè le condizioni stabilite e promesse sieno mantenute? Questa è la questione.

E prima di tutto, nella ipotesi che tale diritto si possa concedere, si ammette che non possa essere conferito a ciascun obbligatario, perchè non ne derivi inutile e dannoso impaccio al libero andamento della società; — ma piuttosto di concedere tale diritto di vigilanza alla intera o quasi intera collettività degli obbligatari.

Da ciò il principio che essi obbligatari possano riunirsi legalmente, esaminare lo stato della società debitrice e deliberare su esso.

Ma poi, perchè non si potrebbe concedere agli obbligatari il diritto di intervenire in massa negli affari sociali, sorge la necessità di conceder loro di nominarsi legalmente una rappresentanza, la quale compia gli atti che fossero dalla legge consentiti. Il Codice già, trattando delle azioni, ha determinato quale sia la maggioranza speciale che può prendere le più importanti deliberazioni, quali sono precisate dall'art. 158.

Si può accettare lo stesso principio ed ammettere che gli obbligatari possano costituire una valida assemblea, capace di nominare legalmente una rappresentanza, coll'intervento di almeno due terzi del capitale nominale obbligatario, e che questi due terzi obblighino alle loro deliberazioni anche l'altro terzo.

In quanto ai diritti che si potrebbero concedere alla massa degli obbligatari, è evidente che non potrebbero sorgere se non nel caso in cui fosse palese il pericolo che la società possa non trovarsi più in caso di mantenere i suoi impegni verso gli obbligatari stessi. Ed è necessario che il pericolo sia ben evidente, perchè nulla sarebbe più dannoso alla vita di una società, che avere troppo facilmente di fronte i creditori obbligatari capaci di intromettersi nell'Amministrazione della società stessa.

Il pericolo per gli obbligatari non può quindi risultare che dalla deficienza di utili abbastanza prolungata in una serie di bilanci. Qui conviene ponderatamente studiare se tale deficienza possa dirsi sufficiente a far sorgere diritti negli obbligatari, quando una società non abbia per qualche tempo pagati gli interessi od i rimborsi alle obbligazioni, o solo quando abbia bensì mantenuto i suoi impegni verso gli obbligatari, ma non sia stata in grado di distribuire dividendi agli azionisti, od ancora quando per un certo numero di anni abbia distribuito agli azionisti scarsissimi e decrescenti dividendi.

Opino che nessun diritto dovrebbe essere concesso agli obbligatari finchè la società verso di loro mantiene i propri impegni; ma appena la società o non pagasse gli interessi od i rimborsi o li pagasse in ritardo, o parzialmente, potessero gli obbligatari procedere alla nomina di un curatore, il quale entrerebbe a far parte del Consiglio con tale sua qualità, per tutelare gli interessi degli obbligatari; che se a ciò non riuscisse, possa riferirne alla Assemblea degli obbligatari, la quale potrà deliberare di chiedere l'intervento del Giudice; e questi a sua volta potrà far eleggere un nuovo Consiglio di amministrazione, nominato per metà dagli azionisti, per metà dagli obbligatari e presieduto da un azionista od obbligatario eletto dal Consiglio, fuori del proprio seno, e in caso d'impossibilità di un accordo, scelto dal magistrato tra gli obbligatari o tra gli azionisti.

La materia è complessa e le soluzioni possono essere molte; ho cercato perciò di esporre il mio modo di vedere più brevemente che fosse possibile, non senza esprimere il desiderio che su tale argomento si pronuncino i dotti.

(Continua).

A. J. DE JOHANNIS.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Avv. Giuseppe Faraggiana. - *L'emigrazione. Studio economico-legislativo.* — Genova, presso l'Autore, 1905, pag. 247. (L. 2.50).

L'Autore, del quale già abbiamo favorevolmente parlato per altri lavori, pubblica ora questo sulla emigrazione, il quale ha uno scopo dottrinale; prima di tutto lodiamo la operosità dell'Autore, il quale in breve tempo ha scritto sugli infortuni del lavoro; sul lavoro delle donne e dei fanciulli; e sulle case popolari.

Con giusto criterio l'Autore in questo suo libro crede necessario prima di tutto di definire che cosa debba intendersi per emigrazione: ma nel cercare e giustificare la sua definizione, non sappiamo perchè, egli considera il fenomeno soltanto sotto l'aspetto internazionale e trascura affatto la emigrazione, che pur si verifica notevole, nei confini di uno Stato: non vogliamo dire, s'intende, che i due fatti debbono rimanere confusi, ma siccome, hanno moventi analoghi, ci sembra, che non si possano considerare, disgiunti senza pericolo della chiarezza.

A parer nostro il fatto della internazionalità della emigrazione è in certo modo accidentale, poichè l'emigrante non va all'estero per abbandonare la patria, ma perchè crede di trovare all'estero quello che non trova nel proprio paese: ed è altrettanto chiaro che non andrebbe all'estero se nella sua stessa patria, sia pure lontano dal comune di sua residenza, potesse trovare quello che ritiene di trovare in altri Stati. Crediamo quindi che in un lavoro dottrinale, come è quello che l'Autore ci presenta, non possa essere tra-

scurato questo aspetto più generale e completo del fenomeno.

La quale considerazione preliminare facciamo intorno a questo lavoro senza intendere di diminuirne il merito, e infatti, specie dove l'Autore esamina i caratteri, le cause e gli effetti della emigrazione italiana o dove illustra le leggi che la regolano, si incontrano osservazioni acute e saggi consigli.

L'Autore invoca e spera un efficace intervento della iniziativa privata per guidare consigliare e tutelare la nostra emigrazione; ma, senza negare quel pochissimo che si è fatto in proposito, crediamo che sia una illusione sperare per ora molto di più.

Prof. Charles Gide. - *Economie sociale.* — Paris, L. Larose et L. Tenin, 1905, pag. 465 (Fr. 5).

Nella occasione della Esposizione di Parigi del 1900, il Ministro francese del commercio incaricò l'eminente collega, prof. Gide di a stendere una relazione sull'Economia sociale. L'Autore riproduce, nel volume che presentiamo ai lettori, quella relazione e, non occorre dirlo, essa contiene molti ed interessanti studi, quali possono essere da un illustre economista che tutti riconosciamo nel dotto insegnante della Università di Montpellier.

In una introduzione, molto originale e sentata, si trovano trattati questi tre argomenti: le Esposizioni di Economia sociale; — i sistemi di classificazione e l'opera sociale del secolo XIX; tre argomenti generali di grande importanza, che sgombrano il terreno da molte questioni preliminari e spiegano i criteri seguiti dall'Autore nell'esaminare, studiare ed esporre il materiale ricchissimo che era a sua disposizione. Seguono i quattro capitoli in che è divisa l'opera: il primo, che tratta dei salari, esamina la tendenza dei salari ad aumentare e la influenza che su tale movimento esercitano colla loro azione gli operai ed i padroni; è pure discusso in questo capitolo dell'aumento delle ore di riposo e della penetrazione della giustizia nei rapporti tra capitale e lavoro; — il secondo capitolo è intitolato: « Confort », e tratta dell'alimentazione, dell'abitazione, della salute e dell'educazione professionale e sociale; — il terzo capitolo riguarda la sicurezza, e cioè la assicurazione, il risparmio e la assistenza; — finalmente l'ultimo capitolo, che porta per titolo: « indipendenza », tratta dell'abolizione del salariato, della preservazione della piccola industria e della piccola proprietà.

La sola enunciazione del sommario, dimostra tutta la importanza del lavoro e, senza bisogno che noi lo diciamo, il nome dell'Autore è di per sé assicurazione del modo col quale i diversi argomenti sono svolti.

Jerôme Mille. - *Un phisocrate oublié. G. F. Le Trosne (1728-80).* — Paris, L. Larose et L. Tenin, 1905, pag. 262.

Rivendicare l'opera degli economisti fisionati del diciottesimo secolo, è sempre lavoro utile per la scienza, inquantochè essi hanno avute così vaste e comprensive vedute nell'osservare i fatti economici, che molto spesso avviene che troviamo nei loro scritti alcune idee semplicemente espo-

ste; quelle stesse che con tanta fatica noi crediamo di scoprire; e tra tutti i seguaci di quella scuola il Le Trosne, se non può essere annoverato il primo, certo merita speciale considerazione per il carattere che presentano i suoi scritti.

L'Autore, dopo, aver parlato della vita, e delle opere del Le Trosne, accenna all'ambiente nel quale studiò e visse e quindi allo spirito con cui concepì le sue opere ed al metodo da lui seguito; e ciò forma la prima parte del libro del Sig. Mille. La seconda parte è dedicata all'esame delle dottrine economiche, cioè le teorie, le idee sulla industria, sul commercio, sulla moneta, sul credito e sul capitale, sulla popolazione, sui salari e sul lusso. La terza parte tratta delle dottrine sulla finanza, e la quarta sui concetti politici dell'illustre fisiocrate.

Questo non facile esame delle idee di uno scrittore per più aspetti originale, è fatto dal sig. Mille con molta diligenza non solo, ma con piena conoscenza dell'epoca e dello stato della economia di quel tempo; i giudizi sono molto temperati, e la esposizione procede chiara ed ordinata.

Il lavoro quindi si raccomanda agli studiosi.

Henry Clement. - *La réforme électorale.* — Paris, V. Lecoffre, 1906 (Fr. 2).

Da molto tempo si lotta in Francia per ottenere che nelle elezioni politiche ed amministrative si introduca il sistema della rappresentanza proporzionale, in modo che le minoranze possano avere una congrua rappresentanza; e si sono costituite associazioni per propugnare tale principio e per renderlo popolare così da affrettarne la applicazione. L'Autore del lavoro, che presentiamo ai nostri lettori, porta un importante contributo alla questione con uno studio critico sulla rappresentanza esclusiva della maggioranza e con un esame comparativo dei sistemi adottati nei diversi paesi.

Mentre crediamo col l'Autore che il suffragio delle maggiorità non corrisponda alla giustizia, nè ai bisogni dei tempi moderni, non dividiamo forse il suo parere sui sistemi che egli propone per applicare il principio stesso; ma la questione del metodo non ha grande importanza quando sia ammessa la base fondamentale.

Le copiose notizie che l'Autore espone in questo lavoro sui diversi sistemi adottati nei diciassette Stati, di cui esamina l'ordinamento elettorale e le critiche acute che egli ne fa, rendono il libro prezioso perchè diventa come un manuale di politica elettorale.

Adolf Damaschke. - *La réforme agraire.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1906 (Fr. 3.).

L'Autore comincia a dimostrare che esiste veramente un problema agrario e la dimostrazione non gli è certo difficile, inquantochè tutti ci accorgiamo che la coltura della terra, sia sotto l'aspetto tecnico, sia sotto l'aspetto giuridico, sia infine sotto l'aspetto sociale, è ben lungi dall'aver conseguiti tutti quei progressi che hanno raggiunto le altre o molte altre attività: da ciò il suo di-

sagio economico che si manifesta intenso in molti paesi: da ciò lo stato ancora miserrimo delle moltitudini agricole: da ciò infine il vivo agitarsi della società intera per trovare efficaci rimedi a questo complesso di mali.

L'Autore è tedesco, e parla quindi di un paese dove in quest'ultimo tempo la agricoltura ha saputo, mediante sagge organizzazioni, progredire più che non abbiano fatto altre nazioni. Tuttavia l'Autore, che è il presidente della Società tedesca per la riforma agraria, la quale Società conta ben 200,000 membri, ha dettato questo lavoro per dimostrare che la riforma agraria è necessaria.

Il volume del signor Damaschke è stato tradotto dalla terza edizione tedesca dal professore Karmin della Università di Ginevra, e adattato alla situazione della proprietà fondiaria della Francia.

Dopo aver posto con molta chiarezza il problema, l'Autore tratta della riforma agraria nel popolo d'Israele, della riforma nella antica Grecia, della riforma agraria di Roma, per fermarsi ad esaminare l'opera di Henry George, sulla quale si ferma giudicandola la concezione del migliore assetto della proprietà fondiaria.

Non staremo a parlare di questa conclusione; l'opera del George è già stata giudicata e quindi non è il caso di trattarne qui per incidenza; diremo, solo che ci pare eccessivo l'entusiasmo dell'Autore, non ostante che egli abbia saputo dettare le sue considerazioni con tanto convincimento, che il lettore rimane facilmente conquistato.

Robert Hunter. - *Poverty.* — New York, The Macmillan and C., 1905, pag. 382.

Anche gli Stati Uniti, sebbene così ricchi, sono afflitti dalla povertà che in parte viene loro mandata dall'Europa, ma in parte è il prodotto del loro stesso ambiente, quasi a dimostrare che essa accompagna tutti i popoli in qualunque condizione economica essi si trovino. Il libro del signor Hunter mira a definire la povertà ed a cercare le cause che la creano e la alimentano, nonché a studiare se e quali rimedi siano possibili e come possano al caso essere applicati.

L'Autore distingue il povero propriamente detto dal « vagabondo », dal « malato », dal « ragazzo » e infine dall'« immigrante »: e di ciascuna categoria l'Autore dà ampie notizie servendosi di pubblici documenti o dei risultati di private ma accurate investigazioni.

Questo lavoro, pieno di pratiche e giuste osservazioni e di considerazioni che non possono che essere frutto di una profonda cognizione dell'ambiente, contiene molte interessanti descrizioni delle condizioni di vita delle diverse categorie nelle quali ha divisi i miseri: perciò il libro, oltre che istruttivo è anche una preziosa raccolta di fatti utili per gli studiosi.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

La Direzione Generale del Tesoro pubblica un prospetto, dal quale risulta per ogni singolo Ministero il **movimento del debito vitalizio dello Stato** dal primo luglio 1905 a tutto il mese di marzo 1906.

Ecco il totale delle pensioni vigenti al 1° luglio 1905 in confronto con quelle del 1° aprile 1906:

	Partite vigenti al 1° luglio 1905	Partite vigenti al 1° aprile 1906
Ministero del Tesoro	2,016	1,985
» delle Fin.	14,630	14,559
» Graz. e Giust.	5,478	5,375
» Aff. Esteri	153	152
» Istr. Pubbl.	2,002	2,003
» degli Interni	9,416	9,380
» Lav. Pubbl.	1,869	1,832
» Poste e Tel.	3,250	3,453
» della Guerra	39,718	39,582
» della Marina	7,281	7,383
» Agr. I. e C.	652	641
Totale	86,465	85,364
Pens. straord. e succ.	16,373	17,472
Totale generale	102,768	103,836

Ecco ora il totale degli importi delle suddette pensioni:

	Part. vigenti al 1° luglio 1905	Part. vigenti al 1° apr. 1906
Ministero del Tesoro	2.594,617.76	2.595,885.83
» delle Finanze	11,823,375.15	11,873,944.61
» Graz. e Giust.	6,935,860.59	6,849,166.32
» Affari Esteri	393,146.96	374,393.62
» Istruz. Pubbl.	2,596,663.18	2,593,635.74
» degli Interni	7,642,259.35	7,615,392.35
» Lavori Pubbl.	2,077,187.35	1,974,835.25
» Poste e Teleg.	3,569,006.92	3,870,883.52
» della Guerra	35,318,243.03	35,505,355.03
» della Marina	6,285,569.37	6,436,233.05
» Ag. Ind. e Com.	662,366.95	657,128.36
Totale	79,883,626.61	81,339,658.73
Pens. straord. e success.	3,318,039.33	3,511,514.86
Totale generale	83,206,965.99	83,851,373.59

— La **produzione dell'oro nel Transvaal** prende una importanza crescente. Basti notare lo sviluppo che esso ha avuto in questi ultimi dieci anni in confronto a quello di tutto il mondo:

Anni	Totale della produz. del mondo	Parte del Transvaal (in lire sterline)
1896	41,713,715	8,593,600
1897	48,780,511	11,476,000
1898	59,588,652	16,044,135
1899	64,652,663	15,782,640
1900	53,883,164	1,457,684
1901	54,774,769	1,014,687
1902	61,323,313	7,269,888
1903	67,021,856	12,589,247
1904	71,898,713	16,021,043
1905	—	6,507,769

Se si calcolasse la produzione dell'oro dal 1884 al 1905 si avrebbe un totale pel mondo intero di 845,660,961 lire sterline, e pel Transvaal di 130,931,093.

— Dopo il regolamento della questione di Algeiras, i negoziati intrapresi tra il Governo russo e i rappresentanti del Consorzio degli Stabilimenti francesi in vista di un **nuovo prestito russo** sono divenuti attivissimi.

Si crede che questa operazione potrà effettuarsi nel corso mese prossimo, ma sarebbe prematuro parlare ora delle condizioni di questo affare perchè parecchi punti di importanza sostanziale non sono stati ancora regolati; il tasso di emissione non è stato ancora stabilito; non fu deciso ancora se il mercato francese solo si occuperà della operazione, o se questo sarà internazionale: restano infine da determinare le condizioni nelle quali i portatori dei buoni del Tesoro 5 per cento 1904 potranno esercitare il loro privilegio di sottoscrizione.

— Circa le **condizioni finanziarie della Romania**, si ha notizia che secondo il bilancio per l'anno 1906-07 testè approvato dalla Camera rumena, le entrate si elevano a 237 milioni, cioè mezzo milione di più dell'ultimo anno, e le spese a 236 milioni, ossia a 5 milioni di più dello scorso anno. Il bilancio del 1905 si salderà probabilmente con un eccedente di entrata di 30 milioni.

Così il Ministro delle finanze ha potuto anche dichiarare che il bilancio del 1907-1908 e quello del 1908-1909 accuseranno ancora eccedenti di entrate importanti, senza bisogno che vengano create nuove imposte.

— Il *Foreign Office* pubblica un « Blue Book » contenente il rapporto del consigliere di ambasciata W. Townley sulle **finanze degli Stati Uniti** per l'anno chiuso il 30 giugno 1905.

Vi è stato in quell'anno un aumento di 2,500,000 sterline nelle entrate rispetto al precedente, e una riduzione nelle spese di 1,200,000 sterline vi è tuttavia un *deficit* nelle entrate di più che 4,500,000 sterline, ciò che fa elevare il *deficit* per gli anni 1904-1905 a 13 milioni di sterline.

Una parte del grave *deficit* del 1904 è dovuta alla votazione di 13 milioni di sterline per le spese iniziali per il canale di Panama.

I preventivi per l'anno fiscale 1906 indicano un'entrata di 152 milioni di sterline ed una spesa di 153,650,000 e cioè un *deficit* di 1,650,000 sterline.

Le cifre per i 6 primi mesi (dal 1° luglio al 31 dicembre 1905) segnano un aumento notevole nelle entrate; le statistiche di gennaio per le entrate doganali ed interne indicano un *deficit* di 300 mila sterline; da ciò si può prevedere che alla fine dell'anno fiscale vi sarà un avanzo di 5, o 4 milioni di sterline in luogo del preveduto *deficit* di 1,650,000.

— Il Console generale degli Stati Uniti a New Chuang ha inviato al suo Governo un rapporto **sulle condizioni economiche della Manciuuria**.

Come indice dell'attività manifestata dalle varie nazioni rappresentate in Manciuuria può valere il numero delle ditte che operano in questa parte della Cina; esse sono 4 inglesi, 3 tedesche e 3 americane, 1 francese ed 1 russa, oltre la Benca russo-cinese. Le ditte giapponesi, che nel 1895 erano 3, sono ora 131.

Il movimento commerciale è costituito intie-

ramente dalla importazione di tessuti e filati di cotone, olio di cherosene, fior di farina, masserizie, sigarette e altre minutaglie.

La popolazione estera di New Chuang è composta da 20 americani, 12 austriaci, 176 inglesi, 1 danese, 54 francesi, 17 tedeschi, 7408 giapponesi, 4 norvegesi, 2 russi e 5 svedesi.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio degli Stati Uniti nel mese di febbraio 1906. — Ecco i risultati di questo commercio durante il febbraio degli ultimi tre anni:

	MERCİ	
	Esportazioni	Importazioni
1903	118,801,282	89,022,500
1904	109,024,009	103,057,052
1905	141,770,000	104,202,000

Il bilancio è dunque di 29,777,782 pel 1903, di 5,967,017 pel 1904 e di 37,568,000 pel 1905.

	METALLI PREZIOSI	
	Bilancio di importazione e esportazione Oro	Argento
1903	— 4,301,758	+ 1,833,902
1904	+ 12,603,336	+ 1,972,782
1905	+ 5,602,000	+ 2,784,000

Il commercio esterno dell'Argentina del 1905. — L'Ufficio nazionale di Statistica della Repubblica Argentina pubblica le cifre relative al commercio esterno durante l'anno 1905. La situazione che ci viene rilevata da questo documento è davvero delle più prospere. L'insieme delle importazioni e delle esportazioni raggiunge 527,998,201 pesos-oro contro 451,463,494 del 1904, cioè un aumento di 76,534,707.

Il valore delle importazioni è salito a pesos-oro 205,154,420 contro 187,305,969 del 1904, cioè un plus-valore di 17,848,451.

Ecco la ripartizione di queste cifre nelle categorie di commercio speciale:

	Importazioni	
	1905	differ. sul 1904
	(in pesos-oro)	
Animali vivi	1,377,800	+ 340,174
Articoli alimentari	13,739,650	— 56,598
Tabacchi	4,455,508	— 123,090
Bevande	9,167,812	+ 1,377,027
Prodotti tessili	45,218,151	— 911,968
Oli	5,556,067	— 649,687
Prodotti chimici	5,565,136	— 640,620
Tinture e colori	1,441,726	+ 287,287
Legni e derivati	14,168,103	+ 1,027,351
Carta e derivati	4,133,842	+ 110,122
Piombo	1,796,844	+ 336,227
Ferro	26,172,285	+ 1,192,165
Prodotti agricoli	16,532,552	+ 369,782
Materiali da locomotive	23,362,431	+ 10,529,730
Metalli	5,894,656	+ 1,265,682
Prodotti minerari	17,466,903	+ 1,655,111
Elettricità	2,034,674	+ 703,220
Diversi	5,423,882	+ 69,462
Totale	205,154,420	+ 17,848,451

I principali paesi dai quali provengono i prodotti nell'Argentina sono la Gran Bretagna (68,391,043), la Germania (29,083,027), gli Stati Uniti (28,920,443).

L'esportazione poi ha raggiunto 322,843,845 pesos nel 1905 contro 264,157,525 del 1904 ossia un aumento di 58,586,376. Circa il commercio speciale d'importazione si hanno queste cifre:

	Esportazione	
	1905	differ. sul 1904
	(in pesos-oro)	
Prodotti animali	140,972,936	+ 35,678,372
» agricoli	170,235,235	+ 21,301,764
» forestieri	7,125,332	+ 2,359,724
» delle miniere	261,516	— 151,598
» di caccia	790,734	+ 245,299
» diversi	3,388,038	+ 647,823
Totale	322,843,841	+ 68,686,316

I principali paesi ove si diresse l'esportazione argentina furono i seguenti: la Gran Bretagna (44,826,670), la Francia (37,594,281), la Germania (37,058,221), il Belgio (20,780,850), gli Stati Uniti (15,717,458).

IL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA COLONIZZAZIONE INTERNA

Ecco il testo del progetto del quale parliamo poco sopra:

Art. 1. — E' costituito un *Fondo nazionale per la colonizzazione interna*, amministrato da un Istituto posto sotto la vigilanza del Ministro di agricoltura, industria e commercio. Tale Istituto farà operazioni di credito con le associazioni agricole, con le cooperative di lavoratori, coi concessionari e con gli enfiteuti, contemplati dalla presente legge.

Art. 2. — Il Fondo nazionale per la colonizzazione sarà costituito con la somma iniziale di 10 milioni, che verrà iscritta nel bilancio della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1905-906.

Art. 3. — L'Istituto farà le seguenti operazioni:

- anticipazioni per il pagamento dei canoni enfiteutici e di affitto per un periodo da determinarsi nel regolamento, ed in ogni caso non superiore ai 5 anni, ed ammortizzabili in un periodo non superiore ai 10 anni successivi;

- prestiti ammortizzabili per costruzioni e trasformazioni agricole;
- anticipazioni e prestiti, per le spese di assicurazione e per l'acquisto di materie prime, di bestiame e di strumenti.

I contratti e le quietanze non ordinarie relative a tali operazioni, in qualunque forma siano fatte, sono esenti da qualsiasi tassa di bollo e di registro e vengono registrati gratuitamente, quando il valore di essi non superi le lire mille; se il valore eccede questo limite gli atti anzidetti saranno scritti in carta da bollo da cent. 50 e registrati con la tassa ridotta al decimo.

Nei contratti collettivi l'ammontare delle anticipazioni o dei prestiti, agli effetti del presente articolo, si determina con riguardo alle quote individuali risultanti dal rapporto fra la somma complessiva e il numero degli associati. Ove la quota individuale superi le lire mille, la tassa di registro ridotta al decimo si applica sull'eccedenza.

Art. 4. — Quando siano impiegati sette decimi del fondo iniziale, il Ministro di agricoltura autorizzerà l'Istituto ad emettere gradualmente, fino al quadruplo del fondo di dotazione, cartelle di credito agrario per procurarsi ulteriori mezzi.

Tali cartelle saranno esenti dalla tassa di negoziazione e soggette al bollo di centesimi 10 per ogni titolo.

Gli utili dell'Istituto, al netto delle spese per l'amministrazione e per il servizio delle cartelle, saranno destinati a costituire una massa di rispetto, indipendente dal patrimonio, per fronteggiare le eventuali perdite.

Art. 5. — Il saggio d'interesse delle cartelle sarà fissato dal Ministro di agricoltura ad ogni serie di emissione.

Il Ministro di agricoltura fisserà pure, al principio di ogni semestre, l'interesse delle operazioni attive dell'Istituto.

Art. 6. — Le operazioni dell'Istituto saranno garantite coi privilegi speciali stabiliti nelle leggi del 23 gennaio 1887, n. 4276, serie 3; del 7 luglio 1901, n. 331 e del 31 maggio 1903, n. 254.

Art. 7. — Le terre incolte di proprietà dello Stato, dichiarate suscettibili di colonizzazione a norma dei progetti di colonizzazione, approvati dalle Commissioni tecniche indicate nella presente legge, vengono concesse in uso temporaneo e col vincolo della inalienabilità, secondo le condizioni locali:

a) alle Associazioni agricole, composte dai lavoratori della terra, coll'obbligo di coltivare cooperativamente i fondi loro assegnati;

b) a contadini poveri.

Il decreto, col quale verranno approvati i progetti di colonizzazione, fisserà la durata della concessione ed il canone annuo dovuto dai concessionari e che andrà alla massa di rispetto indicata nell'articolo 4. I terreni concessi saranno esenti, per un periodo iniziale di 10 anni, dal tributo fondiario erariale, il cui ammontare sarà detratto dal contingente compartimentale.

Art. 8. — I fondi rustici delle Provincie, dei Comuni, delle opere pie e degli altri enti morali potranno essere concessi in enfiteusi alle Associazioni dei lavoratori della terra, o a contadini poveri, secondo le norme contenute nel titolo II della legge 31 marzo, n. 140, sulla Basilicata.

Art. 9. — I fondi rustici delle Provincie, dei Comuni, delle opere pie e degli altri enti morali potranno essere concesse in affittanza collettiva mediante asta pubblica a cooperative di lavoratori della terra; e, coll'approvazione delle Autorità tutorie, potranno anche essere concessi mediante licitazione privata fra cooperative locali.

Art. 10. — I contadini poveri che assumano in enfiteusi e le associazioni che assumano in enfiteusi o in affittanza collettiva fondi di proprietà privata, in base a piani di colonizzazione regolarmente approvati, saranno ammessi a fruire del credito presso l'Istituto di colonizzazione interna.

Art. 11. — Le cooperative di lavoratori che abbiano bonificato terreni dello Stato, dei Comuni, delle Provincie e delle opere pie, saranno preferite nelle concessioni rispettivamente di uso, di enfiteusi e di affittanza delle terre bonificate.

Art. 12. — Sono associazioni e cooperative di lavoratori della terra, agli effetti della presente legge, quelle composte di braccianti ed anche di piccoli proprietari, enfiteusi, affittuari e coloni, i quali coltivino personalmente la terra e lavorino a mercede più che per proprio conto.

Tali associazioni e cooperative godranno nei primi 15 anni dall'attuazione della presente legge la esenzione dalla tassa di ricchezza mobile sugli utili netti accertati a mezzo dei bilanci annuali. Gli atti relativi alle loro operazioni, salvo il disposto dell'art. 3, saranno esenti dalle tasse di bollo e di registro, qualunque sia l'ammontare del capitale sociale per la durata di dieci anni dalla data dell'atto costitutivo.

Le associazioni per l'esercizio degli usi civici sui demani comunali, le università agrarie, regolate dalla legge 4 agosto 1894, e qualunque altro ente collettivo che abbia per legge scopi analoghi, saranno equiparati alle cooperative di lavoratori agli effetti della presente legge.

Art. 13. — Per le concessioni a titolo di uso, di enfiteusi e di affittanza contemplate dalla presente legge, l'atto sarà scritto su carta bollata da centesimi cinquanta e registrato con la tassa fissa di una lira. Le trascrizioni e le volture catastali da farsi in dipendenza di detti atti saranno gratuite, i documenti a tal uopo occorrenti saranno rilasciati in carta libera ed i relativi diritti notarili saranno ridotti a metà.

Art. 14. — Ai nuovi centri di popolazione non inferiore ai 50 abitanti che si formassero su terre comprese nei progetti di colonizzazione, sarà applicato l'art. 83 della legge 31 marzo 1904 sui provvedimenti per la Basilicata.

Agli opifici sorti in detti centri e che abbiano diretta connessione con l'industria agricola, verrà applicata l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per 15 anni.

Art. 15. — Sarà istituito, presso il Ministero di agricoltura, un Ufficio, il quale dovrà dirigere, promuovere e controllare tutte le operazioni di colonizzazione.

Art. 16. — Dove se ne manifesti l'opportunità, saranno costituite Commissioni regionali per compilare

l'elenco delle terre incolte e i progetti di colonizzazione, da approvarsi dal Ministero di agricoltura.

Art. 17. — Un apposito regolamento da approvarsi con decreto reale, udito il Consiglio superiore del lavoro e il Consiglio di Stato, determinerà:

1° le modalità per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto di credito per la colonizzazione interna, per l'emissione e per il rimborso delle cartelle, per la durata delle operazioni indicate nell'articolo 3;

2° le norme con le quali dovranno farsi e potranno revocarsi le concessioni considerate nell'articolo 7 e stipularsi i contratti di affittanza, indicati nell'articolo 9, nonché i relativi patti inerenti alle trasformazioni e miglioramenti speciali;

3° le norme da seguirsi per la formazione, la costituzione e il funzionamento delle associazioni e cooperative di lavoratori della terra, indicate nell'articolo 12;

4° le norme per la costituzione delle Commissioni, indicate nell'articolo 16 e le loro attribuzioni;

5° tutte le altre norme per l'esecuzione della presente legge.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Bari. — La risoluzione del Governo, annunciata alla Camera dei deputati, di procedere al riscatto delle ferrovie Meridionali, facendo risorgere la questione della organizzazione dell'esercizio ferroviario di Stato, anche per le provincie finora servite dalla Società delle Meridionali, ha dato occasione alla Camera di commercio di Bari di formulare e presentare al Governo una memoria nella quale, riferendosi a studi e proposte già fatti, dimostra la giustezza delle aspirazioni di Bari per divenir sede di una Direzione Compartimentale.

La Camera ricorda quanto danno produsse alle Puglie la condizione di dipendenza ferroviaria in cui esse si trovarono di fronte ad Ancona e Bologna; dimostra quanto vantaggio invece avrebbero i traffici pugliesi dalla indipendenza amministrativa, e meglio ancora, da quella autonomia di cui sarebbero dotate le Direzioni Compartimentali; e si riporta al progetto della R. Commissione presieduta dall'on. Saporito, il quale, creando 12 Direzioni Compartimentali, come organizzazione dell'esercizio di Stato in tutto il Regno, ne stabiliva una a Bari.

Il progetto della R. Commissione (Vol. X degli Atti — ordinamento dell'esercizio di Stato) darebbe intera soddisfazione alle aspirazioni pugliesi, poichè, agli armonici interessi economici di tutta la regione, farebbe corrispondere un analogo, autonomo servizio ferroviario.

Nel caldeggiare presso i Ministri competenti queste richieste, la Camera confida che gli Enti amministrativi e la rappresentanza politica delle Puglie appoggeranno la sua iniziativa.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

7 aprile 1906.

Oltrepassata la liquidazione di fine trimestre, la situazione del mercato monetario internazionale, come si attendeva, va indirizzandosi verso una maggiore facilità; ma in questa prima settimana di aprile i progressi sono limitati, e persiste ancora una qualche incertezza sulla entità che in progresso di tempo l'aumento dei capitali disponibili sarà per presentare.

A Londra il prezzo del denaro è sceso a 3/0/0, ma il cambio di Parigi rimane debole, pur essendo risalito al di sopra del minimo segnato a fine marzo. I ritiri del mercato francese non sono cessati col compimento delle operazioni di liquidazione, ma si ritiene che i preparativi pel prestito russo non implicheranno nuovi importanti prelevamenti. Certo la attitudine della Banca d'Inghilterra, che invece di rinnovare le sue misure per far risalire lo sconto libero, ha proceduto, il 6 corrente, al ribasso del suo minimo ufficiale

a 3 1/2 per cento fa ritenere che l'avvenire si presenti sotto favorevoli auspici. Negli ultimi otto giorni l'Istituto non si è assicurato grandi partite di oro, a cagione delle richieste dell'estero, e l'efflusso di numerario verso le Province è stato importante: la sua situazione però rimane in complesso invariata.

Infatti la Banca, nella settimana a giovedì scorso, ha perso 1 1/4 milioni del proprio metallo e quasi 2 milioni della sua riserva, la quale ultima è di altrettanto minore di quella del 1905; ma, data la riduzione dei depositi, la proporzione della riserva agli impegni è aumentata di 0.16 a 45.28 0/0 contro 51.94 0/0 un anno fa.

A New York i bisogni del mercato locale, quelli dell'interno e l'invio di oro al Giappone hanno concorso a far salire il prezzo del denaro che è giunto a un massimo di 12 0/0 per terminare a 10 0/0. Nell'ultima settimana di marzo le Banche associate di New York avevano ridotto i propri prestiti di 3 4/5 milioni: il fondo metallico di 4 1/2 milioni, la riserva di 3 2/5 milioni, l'eccedenza di questa sul limite legale di 1 1/4 milioni a 5 1/8 milioni, contro 8 2/3 milioni l'anno scorso.

A Berlino, come a Londra, si ha una minor tensione nello sconto libero che è sceso a 3 1/2 0/0. Le esigenze di fine trimestre sono state però assai rilevanti: dal confronto dell'ultima situazione di marzo della Reichsbank con quella precedente si rileva una diminuzione di 145 2/5 milioni nel metallo, che è sceso di 127 milioni sotto il livello del 1905, un aumento di 276 1/2 milioni nel portafoglio e di 123 milioni nelle anticipazioni, un'espansione di 368 milioni nella circolazione, che ha ecceduto il limite esente da tasse di 236 1/5 milioni, mentre l'anno passato l'eccedenza fu di soli 21 milioni.

Sul mercato parigino lo sconto libero è stazionario sul 2 7/8 0/0, nonostante le addizioni verificate dall'estero nella massa dei capitali locali. L'ultima situazione di marzo della Banca di Francia mostra un aumento di 21 milioni nel fondo aureo, di 89 1/2 milioni nel portafoglio, di 42 1/5 milioni nella circolazione, la quale eccedeva di 329 1/5 milioni quello di dodici mesi or sono.

L'andamento del mercato monetario si è ripercosso sull'attitudine delle varie Borse; ma il contraccolpo non ha avuto effetti immediati, altre cause avendo agito sui circoli finanziari. Invero la questione marocchina ha ormai cessato dal costituire un elemento della fisionomia dei mercati, la tanto attesa soluzione favorevole di essa essendo ormai raggiunta: il fatto però era stato da tempo scontato, e non è mancata la tendenza alle rendite per realizzare l'utile conseguito. Ciò è a dire specialmente della piazza di Parigi sulla quale tutti, si può affermare, i fondi di Stato, anche tenuto conto del distacco della cedola, avvenuto per alcuni, accusano una qualche indecisione. Quanto alle Rendite francesi, che sono da annoverare fra le meno ferme, debesi tener conto della situazione prodottasi nei bacini carboniferi la quale non ha impressionato favorevolmente gli operatori.

A Londra e Berlino il miglioramento della situazione monetaria rispettiva ha giovato alla tendenza della Borsa in diversa misura. Lo Stock Exchange dopo esser rimasto assai poco animato, ha mostrato una maggior attività e disposizioni assai sostenute, specialmente per i Consolidati inglesi: mentre i valori Sud-africani apparivano nuovamente depressi. Il mercato berlinese pure è stato animato da tendenza favorevole e i fondi di Stato in generale furono ben tenuti; ma quelli germanici e prussiani dettero prova di nuova indecisione, per la prospettiva, già accennata di una emissione di questi stessi Consolidati.

Relativamente alla Rendita italiana, troviamo che essa in generale, conserva all'estero il livello della volta passata, come pure all'interno, mentre il 3 1/2 per cento è in favorevole reazione.

Pei valori invece la tendenza faccia si è diffusa, e se si eccettuano i ferroviari, si ha un movimento generale di regresso. I realizzatori degli operatori desiderosi di conseguire l'utile ottenuto dal recente rialzo e quelli di coloro che in mancanza della sperata facilità monetaria, sono indotti a liquidare le loro posizioni, concorrono, infatti, a deprimere i corsi.

TITOLI DI STATO	Sabato 31 marzo 1906	Lunedì 2 aprile 1906	Martedì 3 aprile 1906	Mercoledì 4 aprile 1906	Giovedì 5 aprile 1906	Venerdì 6 aprile 1906
Rendita italiana 5 0/0	105.80	105.50	105.25	105.50	105.30	105.45
» » 3 1/2 0/0	103.80	103.85	103.80	103.85	103.80	103.80
» » 3 0/0	73.50	72.30	72.30	72.30	73.50	72.—
Rendita italiana 5 0/0						
a Parigi	105.80	105.20	105.25	105.30	105.20	105.80
a Londra	104.50	104.50	104.50	104.50	104.50	104.50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0						
ammortizzabile	92.60	—	—	92.25	—	—
» » 3 0/0 antico	99.27	99.87	99.80	99.17	99.07	99.15
Consolidato inglese 2 3/4	90.50	90.54	91.12	91.18	91.10	90.92
» prussiano 3 0/0	100.90	100.90	101.—	101.—	100.80	100.70
Rendita austriac. in oro	117.45	117.55	117.65	117.60	117.50	117.80
» » in arg.	99.80	99.40	99.45	99.70	99.75	99.80
» » in carta	99.50	99.70	99.90	99.75	99.55	99.95
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	95.35	95.50	95.30	95.17	94.20 _{ex}	94.20
a Londra	94.50	93.50 _{ex}	93.84	93.84	93.60	93.60
Rendita turca a Parigi	91.75	91.65	91.80	91.80	91.87	91.85
» » a Londra	92.50	92.50	92.25	92.25	92.16	92.30
Rendita russa a Parigi	70.40	70.10	70.25	69.60	69 _{ex}	69.—
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	70.90	70.97	70.75	70.60	70.67	70.62

VALORI BANCARI

	31 marzo 1906	7 aprile 1906
Banca d'Italia	1308 —	1302. —
Banca Commerciale	941. —	934. —
Credito Italiano	623. —	625. 50
Banco di Roma	123.50	122.50
Istituto di Credito fondiario	550.50	550. —
Banca Generale	35.50	35.50
Banca di Torino	77. —	76. —
Credito Immobiliare	307.50	303. —
Bancaria Milanese	339. —	340. —

CARTELLE FONDIARIE

	31 marzo 1906	7 aprile 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	521. —
» »	4 0/0	506. —
» »	3 1/2 0/0	498. —
Banca Nazionale	4 0/0	500.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0	514. —
» »	4 0/0	505. —
» »	3 1/2 0/0	494.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	505. —
» »	5 0/0	518. —
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	516. —
» »	4 1/2 0/0	507. —
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	508. —

PRESTITI MUNICIPALI

	31 marzo 1906	7 aprile 1906
Prestito di Milano	4 0/0	102. —
» Firenze	3 0/0	77. —
» Napoli	5 0/0	101. —
» Roma	3 5/8	502. —

VALORI FERROVIARI

	31 marzo 1906	7 aprile 1906
Meridionali	769. —	779. —
Mediterranee	450. —	457. —
Sicule	647. —	650. —
Secondarie Sarde	290. —	293. —
Meridionali	3 0/0	364. —
Mediterranee	4 0/0	500. —
Sicule (oro)	4 0/0	507. —
Sarde C.	3 0/0	372. —
Ferrovie nuove	3 0/0	359.50
Vittorio Emanuele 3 0/0	3 0/0	388. —
Tirrene	5 0/0	517. —
Lombarde	3 0/0	334. —
Marnif. Carrara	3 0/0	260. —

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI		31 marzo 1906	7 aprile 1906
Navigazione Generale		506.—	505.—
Fondiaria Vita		325.—	327.—
» Incendi		209.50	211.—
Acciaierie Terni		2820.—	2640.—
Raffineria Liguro-Lombarda		407.—	408.—
Lanificio Rossi		1640.—	1647.—
Cotonificio Cantoni		540.—	540.—
» Veneziano		280.—	278.—
Condotte d'acqua		465.—	444.—
Acqua Pia		1620.—	1612.—
Linificio e Canapificio nazionale		220.—	219.—
Metallurgiche italiane		171.—	169.—
Piombino		309.—	306.—
Elettric. Edison		968.50	965.—
Costruzioni Venete		120.—	104.—
Gas		1462.—	1455.—
Molini Alta Italia		359.—	359.—
Ceramica Richard		421.—	418.—
Ferriere		315.—	315.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		161.—	153.50
Montecatini		128.—	127.—
Carburo romano		1462.—	1363.—
Zuccheri Romani		104.—	103.—
Elba		500.—	474.—
Banca di Francia		4065.—	4005.—
Banca Ottomana		645.—	649.—
Canale di Suez		4441.—	4438.—
Crédit Foncier		725.—	720.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
2 Lunedì	100.02	25.12	122.67	104.50
3 Martedì	100.05	25.12	122.65	104.50
4 Mercoledì	100.07	25.12	122.65	104.40
5 Giovedì	100.05	25.12	122.67	104.40
6 Venerdì	100.07	25.12	122.70	104.40
7 Sabato	100.07	25.12	122.70	101.40

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		30 Marzo	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Fondo di cassa . . . L.	740 770 985 08	+ 3 482 000
	Portafoglio interno	278 180 447 78	+ 4 818 000
	» estero	66 374 510 27	+ 461 000
	Anticipazioni	42 877 124 13	+ 577 000
Titoli	207 492 723 75	+ 863 000	
PASSIVO	Circolazione	955 838 550 00	- 2 717 000
	Conti c. e debiti a vista	104 623 793 17	+ 8 467 000
	» a scadenza	67 959 648 54	- 4 024 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		5 aprile	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi		
	Oro . . . Fr.	2 924 807 000	+ 2 185 000
	Argento	1 060 942 000	+ 71 000
	Portafoglio	383 389 000	+ 33 660 000
	Anticipazione	683 911 000	+ 17 325 000
	Circolazione	4 824 532 050	+ 121 006 000
PASSIVO	Conto corr. d. Stato	135 417 000	- 61 523 000
	» d. priv.	473 720 000	- 20 858 000
	Rapp. tra l'in. e la cir.		
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	37 175 000	- 1 275 000
	Portafoglio	33 553 000	- 3 201 000
	Riserva	26 447 000	- 1 955 000
PASSIVO	Circolazione	29 179 000	+ 631 000
	Conti corr. d. Stato	15 583 000	- 972 000
	Conti corr. privati	42 750 000	+ 869 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	45.23 %	+ 0.16 %
Banche d'emis. SVIZZ.		24 Marzo	differenza
	Incasso		
	oro . . . Fr.	110 178 000	+ 2 777 000
argento	10 661 000	- 5 35 000	
Circolazione	227 600 000	+ 457 000	

		21 Marzo	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso		
	oro Piast.	378 905 000	- 14 000
	argento	586 225 000	+ 3 990 000
	Portafoglio	1 390 283 000	+ 319 000
PASSIVO	Anticipazioni	160 000	-
	Circolazione	1 627 563 000	- 1 596 000
	Conti corr. e dep.	586 216 000	+ 512 000
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO		
	Incasso		
	Corone	1 414 757 000	+ 5 757 000
	Portafoglio	358 764 000	- 17 895 000
	Anticipazione		
	Prestiti	283 643 000	+ 83 000
PASSIVO	Circolazione	1 604 640 000	- 9 178 000
	Conti correnti		
	Cartelle fondiarie		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso		
	Fr.	124 718 000	- 3 617 000
	Portafoglio	40 332 000	- 1 757 000
	Anticipazioni	41 098	+ 918 000
PASSIVO	Circolazione	675 515 000	+ 10 119 000
	Conti Correnti	61 500 000	+ 11 342 000
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso met. Doll.	303 620 000	+ 3 902 000
	Portaf. e anticip.	1 025 500 000	+ 3 330 000
	Valori legali	78 310 000	+ 1 100 000
PASSIVO	Circolazione	51-50 000	+ 490 000
	Conti corr. e dep.		
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso		
	oro Fior.	72 649 000	+ 10 000
	argento	72 547 000	+ 141 000
	Portafoglio	53 137 000	+ 653 000
	Anticipazioni	57 718 000	+ 434 000
PASSIVO	Circolazione	289 327 000	- 1 431 000
	Conti correnti	4 827 000	+ 515 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società italiana dei Forni. Genova. — Il 29 marzo presso la sede sociale in Genova venne tenuta l'Assemblea ordinaria della Società Italiana dei Forni, Anonima col capitale di L. 3,000,000 versato. Erano presenti 29 azionisti, che rappresentavano 22,735 azioni delle 60,000 esistenti. Venne approvato il bilancio dell'esercizio 1905, che presenta un utile netto di L. 165,849.86. Prelevato il 5 0/0 per il fondo di riserva e il 5 0/0 per il Consiglio, fu fissato il dividendo di L. 2.50 per ciascuna azione di L. 50, che, tenuto conto di soli otto mesi di effettivo esercizio, rappresenta circa il 7 0/0 sull'intero capitale. Inoltre il premio della nuova emissione, ammontante a L. 200,000, fu portato ad ammortamento completo dei brevetti e di gran parte delle spese di primo impianto. In ultimo si procedette alla nomina di un amministratore nella persona del comm. Enrico Gobba. Furono riconfermati i sindaci uscenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Alessandria*, frumento (al tenimento) da L. 25.25 a 23 al quintale, meliga da 17.75 a 18.50, segale da 21 a 21.5), avena (fuori dazio) da 19.50 a 20.50. A *Bergamo*, granturco prima qualità L. 18.50, seconda 17, avena 21. A *Bologna*, frumento bolognese, fino nuovo, da Lire 26 a 26.25 al quintale (fuori dazio), mercantile da 25.25 a 26.75, frumentone qualità fina bolognese da 17.50 a 18, avena nostrana bianca da 21 a 21.50, rossa da 22.50 a 23, orzo mondo da caffè da 29 a 30, comune da 18 a 19. A *Firenze*, grano duro nazionale da L. 23 a 23.50 al quintale, tenero bianco nuovo da 27.25 a 28.75, rosso da 26 a 27, misto da 26.25 a 27, segale da 20.75 a 21.50, granturco da 16.50 a 18, avena da 20.50 a 22, orzo mondo da 24 a 27. A *Foligno*, grano nuovo da L. 26.35 a 26.6) al quintale, granturco 18.02.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.